(3

# IL POETA ED IL PATRIZIO

DRAMMA

DI

FRANCESCO PRUDENZANO

MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

Digitized by Google

68520

TIP. GUGLIELMINI

Digitized by Google

# IL POETA ED IL PATRIZIO



Digitized by Google

Digitized by Google

# ATTO PRIMO

Stanza in casa del conte Scalvi ben arredata, con balcone in fondo.

## PERSONAGGI

Eugenio Raggi.
Rosalia, sua sorella.
Il Conte Andrea Scalvi.
Eloisa, sua sorella.
Ernesta, loro cugina, giovanetta a 14 anni.
Il Cavaliere Giovita Antolini.
Il Ministro dell'istruzione Pubblica.
Alcuni soci dell' Accademia d'Incoraggiamento, dei quali parla un solo.
Un servo del conte.

*La scena è a Modena, in casa del conte Scalvi. L' anno 1799.*

## SCENA PRIMA

**Eugenio** *solo.*

(*È seduto appoggiato coi gomiti a un tavolino, col capo fra le mani, intento alla lettura di un libro: in un tratto riscosso si alza chiudendolo*). Oh! anch' io come te sono infelice, o Jacopo Ortis, come te profugo e lontano dalla patria

mia; come te divorato da un amore senza speranza!... È pur dura la condizione del povero; egli deve sorbire a lenti sorsi la morte senza dare un lamento, chè ne oltraggerebbe la mano che si stende a porgli innanzi il pane del rossore! (*si appressa al balcone e l'apre* (Oh! la mia laguna, io ti drizzo un sospiro da lontano; quante volte dalle tue sponde ho salutato il sole nascente, ed ho pianto al suo tramonto, chè mi parea morisse tutta la natura! Quante volte dalle tue magiche sponde ho contemplato i misteri della luna; ed oh come i sublimi silenzi della notte mi infondeano nel cuore un' arcana voluttà!... Era tanto felice allora! la mia mente venia rapita da sublimi ispirazioni, e come accesa da fiamma di cielo rivestiva di parola tanta forza di creazione... Quale gioia quando i tuoi teatri, o Venezia, plaudivano al mio Raffaello, e dappertutto si tributava omaggio al mio nome! La mia vita era tutta per l'arte, e l'anima mia, purificata dalle sue fragranze, si beava nelle serene contemplazioni del bello! (*passeggia*). Ed ora perchè sono misero? (*pensieroso*) Ah! quanto mi spaventa la sera di questo giorno.. essa sarà fatale alla mia vita Fui troppo audace a cedere all' invito dell'Accademia, e tremo della riuscita di questo mio nuovo lavoro. Io ho nemici costì, e son certo che han già congiurato, e mi saran ribelli nel teatro (*breve meditazione: indi sospira cupamente e va a sedere, ponendosi a leggere come prima*).

## SCENA SECONDA

**Rosalia** *e* **detto.**

**Rosalia** (*entrando si ferma alquanto distante da lui guardandolo pietosamente*) E sempre tristo, e sempre allo stesso modo su quel malaugurato libro (*si avanza chiamandolo*) Eugenio.

**Eugenio** (*volgendosi*). Sei tu, Rosalia?

**Rosalia**. Perchè non debbo veder mai un sorriso sul tuo volto? tu affretti il resto de' miei poveri giorni.

**Eugenio**. No. Se mi manchi tu chi mi resta al mondo? Oh! i miei grandi mali mi logorano lentamente, e forse... pavento a dirlo...

**Rosalia** Che!... Eugenio, da gran tempo mi par di leggere sulla tua fronte un'orrenda idea. Ah! quel libro... dàllo a me, fratello.

**Eugenio**. Perchè voi togliermelo? Me lo ha mandato, come sai, il mio amico Ugo Foscolo. È un suo ultimo lavoro, pieno di ardenti passioni e di concepimenti maravigliosi. È perciò che io lo leggo con trasporto.

**Rosalia**. Dacchè l'hai avuto, e son più giorni, non l'hai lasciato un'ora sola... Io t'ho compreso... tremo a dirtelo, ma tu... Dio mio! tu con tali letture ti addimestichi a tristi pensieri, e... tu vagheggi una feroce fine!...

**Eugenio**. Un suicidio! no: io son credente, e la fede abborre dalla distruzione dell'opera del Creatore. Lo scetticismo della vita è lontano da me, sebbene io non posso esser lieto... E come lieto, se il misero padre è spento? La vecchia madre morta di dolore e di miseria?...

**Rosalia**. (*piange tacitamente*).

**Eugenio.** (*con affetto*) E tu, povera fanciulla, hai legato la tua alla mia sorte, ed hai per me abbracciato la vita profuga e del bando; e mi sei di tanto conforto! Ti giuro, senza di te mi sarebbe penosa l' esistenza (*prende il volume*).

**Rosalia** In quel libro c' è la disperazione... dammelo. La tua fragile salute, la tua vita in continui pericoli mi tengono ognora in palpiti...

**Eugenio** (*con mesto sorriso*). Ebbene, eccolo, Rosalia (*glielo dà*).

**Rosalia.** Ti ricorda la povera mamma nostra quando dal suo letto di morte mi ponea fra le tue braccia dicendoti: Vedi quest'orfana fanciulla? sarà tua figlia :- ora che le manco io, chi le resta se non tu solo? — Eugenio, vivi, per me; se tu muori, io sarò come debole pianta che ogni colpo di vento può rompere.

**Eugenio** *l' abbraccia con affetto, e la bacia in fronte*).

**Rosalia.** Di che puoi lamentarti? siamo infelici, è vero; ma se abbiam perduto patria e sostanze, la Provvidenza ci ha schiuso le porte di questa casa benefica.

**Eugenio.** Il pane altrui è duro; e se lo ricevi oggi, domani ti sarà irremediabilmente negato.

**Rosalia.** Essi ci amano. Il Conte, e me lo dice spesso, è lieto averti presso di sè: smetti adunque il pensiero di perdere questo asilo.

**Eugenio.** Ci amano?.. È vero, debbono amarci, perchè siam buoni.

**Rosalia.** Quando i nostri mali saran cessati, allora potremo ritornare nella nostra cara Venezia, e riposarci come da un lungo pellegrinaggio.

**Eugenio.** Ci amano essi dunque, hai detto?

**Rosalia.** Sì: il Conte me lo ripete sempre.

**Eugenio**. Ed Eloisa?

**Rosalia**. È tanto affettuosa! mi abbraccia volentieri, e piange spesso con me.

**Eugenio** (*commosso*). Piange! e qual cura l'affligge?

**Rosalia**. L'ignoro. L'ho più volte pregata che le piacesse di confidare a me il suo dolore; ma ella ha serbato costante silenzio. Solo m'è avvenuto di udirla alcuna fiata ripetere sommessamente fra respressi sospiri queste parole: — Nozze abborrite! —

**Eugenio** (*come colpito da fulmine*). (Nozze!... nozze ella ha detto! oh! infamia degli uomini anatema al giorno che fui partorito!) Sorella... sorella mia, fuggiamo da questa casa!

**Rosalia**. Qual repentino mutamento sorge in te!

**Eugenio**. Fuggiamo, noi vivremo anche stendendo la mano, se fia d'uopo; ma qui non ci voglio più stare... qui avrò la morte io!

**Rosalia**. Che dici mai?!

**Eugenio**. Io abborro ricever l'obolo da quella mano, che può un'altro giorno perseguitarti.

**Rosalia**. Tu chiudi nel cuore qualche mistero! svelalo a me... ma tu taci.. Ah! tu non mi hai più fede come una volta (*sospira*)!

**Eugenio**. Non pensarlo! A te, a te sola posso disgravar l'ambascia del mio petto... Rosalia (*con circospezione*), Eloisa ti ha mai parlato... di me?

**Rosalia**. Qual sospetto mi balena al pensiero!

**Eugenio**. Io l'amo, disperatamente!

**Rosalia**. Tu! e che speri?

**Eugenio**. Ecco la cagione della mia tristezza. Mirarla solo, sentire la soave armonia di sua voce è un balsamo all'anima mia; ma vederla d'altr'uomo, essere testimone delle sue nozze, cre-

dimi, la ragione non mi assisterebbe più, e tanto colpo reciderebbe la mia vita.

**Rosalia.** Ma deh! poni un freno a questo sciagurato amore: che spereresti dal Conte Scalvi, il quale, circondato sempre da nobili e cavalieri, non si pasce che dei suoi titoli e della sua grandezza? E poi a tanta gratitudine che dobbiamo a questa casa, come rispondi tu, misero profugo, e accolto dalla pietà, col seminarci la discordia e l'oltraggio?

**Eugenio.** (*con entusiasmo*). L'oltraggio no, viva il Cielo! chè anzi io sono il nobile, io il ricco. Essi gli schiavi dei pregiudizi, ed il poeta non dipende che da Dio!

**Rosalia.** Gli è vero; ma sai pur bene che la presenza del povero è di offesa al ricco...

**Eugenio.** Pur troppo è questo lo stolido fantasma a cui tributa omaggio questa che chiamasi civil comunanza!... ed è per tal ragione che questo amore mi rimarrà confitto nell'anima accanto alla disperazione. — Se non eri tu, il mio labbro non avrebbe pronunziato simili parole (*va a sedere costernato, ponendo la fronte fra le palme*).

**Rosalia.** Dio mio! e non è solo! ed io... (*sospira cupamente*).

## SCENA TERZA

**Ernesta e detti.**

**Ernesta.** Buon giorno, buon giorno, bravi amici.

**Rosalia.** (*serenandosi*). Mia cara! (*si abbracciano*).

**Ernesta.** Che vuol dire, signor Eugenio, che questa mattina non vi siete fatto vedere?

**Eugenio** (*la guarda appena e sospira*).

**Ernesta**. Eh! siete forse in collera con me? ma io, non vi ho fatto nulla io.

**Eugenio**! (*con mesto sorriso*). Perdonate... sono infermo...

**Rosalia**. Sì, è infermo, il povero fratello mio.

**Ernesta**. Capperi! sta a vedere che anche voi me la volete far credere. Per bacco! scommetterei un dito della mia mano destra, che il signor Eugenio sta benissimo. Eh! capisco... n'intendo la ragione... ma via... voi siete pur fortunato voi.

**Eugenio**. Io!? (*alzandosi concitato*).

**Ernesta**. Proprio voi.

**Eugenio**. Ah! che mai vi cade in pensiero d'un infelice!

**Ernesta**. Sì, sì, e lo sostengo: vi compatisco... so che il vostro cuore è in fiamme... so che sospirate... ed ignorate che v'è un cuore... che sospira anche per voi!

**Eugenio**. Chi! e fia vero?!

**Ernesta**. Chi? ah! ah! come son curiosi questi uomini. Chi amate voi? da colei appunto siete teneramente corrisposto.

**Eugenio**. (*con gioia*). Da lei! possibile!

**Rosalia**. (Cielo! egli si tradisce).

**Ernesta**. (*smarrita dice da sè*). Da lei!... Da chi?

**Rosalia**. (*confusa*). Mio fratello è agitato... per le sciagure di Venezia... Non sa a che cosa rispondere.

**Eugenio**. Ditemi... parlate per pietà... Ella dunque?...

**Ernesta**. Ma chi ella? (Ah! m'ingannai non son io quella).

**Eugenio**. (di chi vuol parlarmi? Oh! costei ha smarrito la mente (*esce*).

**Ernesta**. (*guardandogli dietro dice da sè*). Non son io! e mi fugge ancora... egli dunque mi odia.. Vedrò di scoprire dalla sorella (*a Rosalia*). Ebbene, amica mia, non comprendo perchè il signor Eugenio si comporti con me in tal guisa.

**Rosalia**. Anch' io il più delle volte son nella stessa condizione presso di lui. Ma vi domando io scusa della sua distrazione.

**Ernesta**. Non è per questo: ma qual crudo pensiero tanto lo affanna?

**Rosalia**. Triste preveggenze aggravano fieramente il suo povero cuore.

**Ernesta**. Le credetti ambasce amorose.

**Rosalia**. No... non ama egli... alcuna...

**Ernesta**. È vero? Ma no... egli ama una donna... lo giuro!...

**Rosalia**. Ti dissi che no: ti opporresti perciò al vero.

**Ernesta**. Io me ne avvidi dal suo turbamento: quelle sue risposte... Oh! saprò io scovrire!...

**Rosalia**. (*affannata*) Ernesta, Ernesta, amica mia!

**Ernesta**. Che?

**Rosalia**. Se mi ami, non far motto di ciò.

**Ernesta**. No, in mia fede: ma a patto che tu mi dirai l'oggetto della sua passione.

**Rosalia**. Ma... nol saprei per certo: sospetti io n'ebbi... sospetti, e mal fondati...

**Ernesta**. E di chi sospettasti? non indugiare.... Via, di che temi?

**Rosalia**. Di nulla... ma non fu che sospetto; e non oso per questo appalesarlo.

**Ernesta**. (Capisco ora!) E n'è riamato? (*alquanto sdegnosa*).

**Rosalia** Ma da chi? ah!... credimi... il mio povero fratello è infelice.

Digitized by Google

**Ernesta**. (Infelice son io che non vengo riamata... sono anzi non curata!... Eloisa, è per te ch'egli sospira... non sarò derisa impunemente... ti costerà caro!) *(esce)*.

## SCENA QUARTA

**Rosalia** (*costernata*).

Di che intendeva ella parlare! E che mai meditava? io sono troppo ingenua, e mi lascio facilmente comprendere... e temo... *(rassicurata)*. Ma no, via ella è incapace: leggiera sì, ma buona. Ella forse ama Eugenio: così potesse egli riamarla!... Con quel leggiadro e gaio suo spirito lo solleverebbe dai suoi gran mali. — Eloisa forse lo amerà? ed anche, che pro? Il Conte è fermo nelle sue convenienze sociali, ed il mio povero fratello dovrà inghiottire sempre amarezze. Ah! e non è forse la stessa fatalità la mia? Oh! perchè non è benevolo con me il Cielo! *(esce)*.

## SCENA QUINTA

*Il Conte* **Andrea**, *ed il Cavaliere* **Giovita**.

**Giovita**. Orsù dunque, caro cognato?

**Andrea**. Non ancora, Cavaliere, non ancora. Datela pure con queste anticipazioni: camminate al vostro solito di galoppo.

**Giovita.** Via, se v' incresce, non vi darò questo titolo, se non a negozio finito.

**Andrea.** Io scherzo: Chiamatemi come meglio vi aggrada; chè anzi vi dico francamente che desidero più di voi che sien presto effettuate le nozze.

**Giovita.** È il solo mio voto. Allora mi parrà d'esser felice, quando avrò ottenuto la mano di Eloisa!

**Andrea.** Saremo presto felici, e tutti. Anch'io, Giovita...

**Giovita.** Sì?

**Andrea.** Appena sarà compiuto il vostro imeneo, mi parrà di esser libero, e tutto a me; ed allora potrò pensare pur io...

**Giovita.** Ah ah ah! capisco, capisco. Nozze a dozzina. Corbezzoli! n'è la stagione; ed ora che se ne viene la villeggiatura, una bella fanciulla vale un tesoro. Ah ah ah! capisco; intendete di lei... di madama Ninetta. Cattivo gusto, cognato Conte, cattivo gusto.

**Andrea.** Voi parlate sempre allo sproposito, e siete come la tromba del frustatore, che non suona che ad obbrobrio.

**Giovita.** Oh, oh! per la tavola rotonda! mi abbassate di troppo.

**Andrea.** Voi mi ponete a terra...

**Giovita.** Vorreste dirmi che non è per madamina che il vostro cuore picchia e ripicchia e vi martella nel petto?

**Andrea.** Invero mi fate torto: non sono io certamente un di que' moscherini che si fermano a girare al primo lume che incontrano.

**Giovita.** Siete però l'aria di primavera, che aleggia d'intorno a tutti i fiori.

**Andrea.** E si ferma intorno al più prediletto, e

fa come farfalla che si riposa nel suo calice. Mal vi apponeste, in mia fede, che non è lei.

**Giovita**. E chi è questa fortunata mortale, che ha conquistato il vostro cuore? Chi è, chi è? dico. Spero che non mi appunterete d'indiscretezza.

**Andrea**. Non la indovinerete per le mille. È bella, è infelice, ed io le voglio bene... via, potrei forse amarla col tempo.

**Giovita**. Una bella infelice! C'è del romanzesco, c'è del romanzesco. E... ditemi un po', è una duchessina, mi penso.

**Andrea**. No.

**Giovita**. Almanco una baronessina.

**Andrea**. No.

**Giovita**. Certamente una principessina.

**Andrea**. No.

**Giovita**. Sarà dunque una millionaria... una letterata... una signora di grande spirito...

**Andrea** *(interrompendolo)*. Oibò, oibò!

**Giovita**. E sdrucciolate a sposarla? Per la Secchia rapita! non vi faceva tanto eroe da discendere da' vostri trampoli.

**Andrea**. È vero che me ne rattengono le convenienze del sangue e le apparenze sociali, che ci rendono, diciamla pure fra noi due, spesso infelici e schiavi di noi medesimi: sento nondimeno della compassione... dell'affetto per quella giovane... *(risoluto)*. Ma via non son poi così gonzo da cader morto per una cuffia. Passerà, passerà questo capricciò... ah ah!

**Giovita**. Male, male!... Non sacrificate il vostro cuore per semplici convenienze. Chi vi avrà pietà, se voi sarete sventurato? Sperate quelli della vostra classe? Ah! se ve lo credete, siete in fallo. Si faran beffe di voi anzi che darvene

Digitized by Google

lode. Non avrei certo operato in questo modo io! Se invece di aver messo il mio affetto nella vostra nobile e virtuosa sorella, avessi inteso amore per altra gentile fanciulla, credetemi, non avrei per dio! badato a convenienze, ma, avrei risposto alle esigenze del mio cuore; chè, prima di esser cavaliere, io sono un uomo.

**Andrea**. Bravo! il vostro parlare è tale che mi farebbe forse decidere a quel che io stesso credo un impossibile, se avessi la disgrazia di pensare colla vostra testa.

**Giovita**. Oh!... diavolo! sta a vedere che avrò sciupato il mio fiato. Ma su via, ho fermo che l'avete detto per celia. Basta: ascoltiamo, cognato carissimo. Avete difficoltà a confidarmi l'oggetto delle vostre fiamme?

**Andrea**. A voi? no (*stringendogli la mano*): non avrei alcuna difficoltà; ma io non posso sposarla, e però non vi dico il suo nome.

**Giovita**. Rispetto il vostro silenzio. Non so per altro comprendere, come ad onta della premura che mostrate per lei, non la fate vostra sposa.

**Andrea**. Non è mia pari, non avverrà perciò, Cavaliere, ch'io discenda dal posto dove mi han collocato gli avi! — Ma chi viene di là? Andiamo nelle mie stanze (*escono*).

## SCENA SESTA

**Eloisa.**

(*guardando dalla parte onde sono usciti Andrea e Giovita*). Essi parlavano certo delle mie nozze. Ah! e potrò io sposare un uomo che non amo?... Quanto è dura la mia condizione! Mio

fratello è irremovibile ne' suoi proponimenti; intanto la cieca obbedienza ch' io gli professo mi potrebbe un giorno forse far piegare la fronte rassegnata ai suoi voleri *(sospira restando pensierosa).*

## SCENA SETTIMA

**Eugenio** *e detta; indi* **Ernesta** *in disparte.*

**Eugenio**. *(entrando s' arresta guardandola quasi estatico, e dice da sè).* Oh! quanto è bella!.. E debbo parlarle?... Si, rompasi una volta quest' orrendo silenzio (*si avanza e con affabilità*). Signorina...

**Eloisa**. *(volgendosi sorpresa)* Ah! siete voi! (*cerca uscire*).

**Eugenio**. *(con mesto sorriso).* Perchè mi fuggite?...

**Eloisa**. No!... ma... deh lasciatemi... io son sola!

**Eugenio**... E di che temereste? Niun male vi verrà dalla mia presenza. Oh! come gl' infelici sono abborriti! il povero è sempre odioso, e deve sorridere in palese, ed in silenzio trangugiare il calice delle amarezze!

**Eloisa**. E perchè siete infelice voi?

**Eugenio**. A troppo dura pruova m' ha messo Iddio sulla terra! Lungi dalla mia patria, errante in volontario esilio, e col marchio della miseria sulla fronte, ben so di qual peso è qui la mia presenza.

**Eloisa**. Di peso, diceste? Oh quanto siete discosto dal vero! Voi qui siete ben accetto ed amato. E non ve ne rende fede la benevolenza di mio fratello? Egli, e me lo dice spesso, è lieto di avervi accolto, e di tenervi presso di sè.

**Eugenio**. (*con entusiasmo*). Sono amato io?! (*sospirando cupamente*) Sono amato, diceste?! (*scorato*) Una preghiera... La mia esistenza in questa casa è una maledizione. Vi raccomando la mia povera sorella... io debbo di qua partire.

**Eloisa**. (*riscossa*) Voi! e per qual cagione?

**Eugenio**. (*esitante*) Perchè... (*risoluto*) perchè il mio cuore non soffrirà vedervi sposa d'altr' uomo!

**Eloisa**. (*maravigliata*) Che diceste mai?

**Eugenio**. (*convulso*) Io vi amo, e di un amore furente... disperato!...

**Eloisa**. (*confusa*) Tacete!...

**Eugenio**. Voi siete la mia più pura idea, la mia inspirazione, la mia vita intiera! A voi debbo il mio Machiavelli, ed ora il Farinata... a voi la mia gloria! Chi mi fa sentire d'essere artista, se non voi?! — Una cosa da voi tocca, da voi guardata, mette un tremito indefinito nel mio cuore, e l'anima mia vi ritrova un grandioso ideale! — Io le notti intiere vi adoro ginocchioni in silenzio colla mente elevata fino a voi; e la vostra presenza mi comprende d'amore e insieme di sgomento!...

**Eloisa**. (*commossa*) Ah Eugenio, Eugenio!...

**Eugenio**. Che!?... fia possibile!... (*le prende la mano, e la stringe acceso fra le sue*).

**Eloisa**. (*c. s.*) Deh!... lasciatemi!

**Eugenio**. Oh! una sola parola... una sola parola!

**Eloisa**. (*è muta, ed abbassa gli occhi agitata e confusa*).

**Eugenio**. Uno sguardo almeno... un solo vostro sguardo!

**Eloisa**. (*lo guarda*) Ah! (*piange*)

**Eugenio**. (*cadendo in ginocchio, esclama nel col-*

*mo della commozione*) Dio, ti ringrazio! tu hai rischiarato i miei giorni ombrosi! (*si alza*).

**Eloisa.** Voi sentite di avermi vinta, ma che pro per voi?... Voi avete la vostr'arte, la vostra gloria... vivete di lei sola.

**Eugenio.** (*mesto*) Sì, perchè voi siete destinata al cavaliere Antolini (*con ardente desiderio*). Ah! se voi non foste ricca... se fossi anch'io un patrizio, vi amerei senza umiliarvi. (*preso da entusiasmo*). Le doti dell'animo sono una nobiltà, una ricchezza, ma non per gli stolti! (*mesto*) Addio, Eloisa, non obbliate questo infelice...

**Eloisa** (*commossa*) Eugenio, non partite!

**Eugenio.** Voi non potrete esser mia sposa, nè voglio offendere quella mano che si è stesa verso di me a raccogliermi profugo. I pregiudizi del sangue ci vogliono divisi. Io li disprezzo... io vi amerò sempre; ma voi che avete confortato l'anima mia, trionferete sempre di essi?. Non odierete la mia memoria?..

**Eloisa.** Odiarvi!... Ah! troppo vel dissi... io vi amo... ma.. me misera!..

**Eugenio.** Oh! se questa sera l'opera della mia arte non dovesse comparir sulle scene di Modena, fuggirei in questo medesimo istante!... Vi lascio, Eloisa, la mia Rosalia, ch'io forse non potrò riveder più mai.. quel sacro pegno, che mia madre mi ponea fra le braccia dal suo letto di morte!...

**Eloisa.** Voi desolate i miei giorni infelici... abbiate pietà, amico mio generoso! (*piange*).

**Ernesta** (*comparisce in fondo alla scena, ed ascolta inosservata*).

**Eugenio.** Addio, mio Angiolo!..

**Eloisa.** Se voi fuggite da qui, ove troverete si-

curo scampo? Guai! il vostro capo cadrebbe nelle mani del carnefice!

**Eugenio.** Che è mai la vita senza di te, o Eloisa? è distrutto ogni ideale, e non resta che il senso della fragile creta. Sì, ch'io muoia! la mia memoria rimarrà più gloriosa, ed allora non vi sarà ingrato l'esservi inchinata fino a me!...

**Eloisa.** Ah!.. Eugenio, mi ponete nella mente tal pensiero spaventevole!...

**Eugenio.** Non posso *(sospirando cupamente)*. Non posso!... l'idea del vostro amore mi sarà di guida lungo il mio periglioso cammino. *(le prende la mano, ch' Eloisa abbandona fra le sue, se la stringe al cuore, e la bacia: quindi come ispirato fortemente da senso di dolore e di affetto, dice:)* Eloisa, poni sul mio cuore la mano... oh! se alcuna volta tu la porrai sul tuo cuore ricordati dei palpiti miei disperati. E quando m'udrai estinto sotterra, spargi pure una lacrima sul mio acerbo destino!

**Eloisa.** *(commossa e quasi in lagrime)* Eugenio!...

**Eugenio.** Eloisa!.. Ah! ora sento d'esser divino, perchè sono stato tocco da te. Possa il Cielo versare sull'anima mia tutti i dolori; e te, innocente creatura... te, povera vittima rassegnata dell'ambizione e della sventura, allietare coi fiori della speranza!

**Ernesta.** *(fa atto di fiera gioia, ed esce).*

**Eugenio.** *(parte precipitoso, e convulso).*

## SCENA OTTAVA

**Eloisa.**

*(nel colmo dell'angoscia)* La morte!... la morte! *(si abbandona su di una sedia spossata dal dolore, piangendo dirottamente).*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Il Conte* **Andrea** *solo.*

*(passeggiando lentamente).* Quest' oggi mi annoio di tutto: non so trovarne la ragione, ma son di peso a me stesso. — Non veggo alcuno. Il poeta, fin da ieri, è sempre rintanato nella sua stanza, come il gufo nelle tenebre. Lo terrà, immagino, in pensiero la rappresentazione del nuovo suo dramma *Farinata degli Uberti.* — *(fermandosi).* Molto sentite quelle scene che mi lesse; descritte al vivo le gare cittadine di quei tempi infelicissimi. E l'altro suo lavoro *Nicolò Machiavelli*, davvero ch' è sublime! Che dialogo! che sculture! — Quel messer Francesco Guicciardini era un traditore!... quasi quasi faceva paura! I caratteri sono ben ritratti, e la condotta n' è maravigliosa. Il *Raffaello* poi ha reso chiaro il nome del suo autore in Italia. *(passeggiando di nuovo).* — Egli ha un' anima ardente e quasi disdegnosa di questo asilo. Com-

prendo: Egli soffre in ricevere mercede senza lavorare. Lo accolsi profugo, perchè mi allettò la sua fama. Le mie prodigalità lo affezioneranno alla mia persona, ed egli renderà più illustre co' suoi versi il mio nome. Cercherò di assicurarlo vieppiù della mia protezione. — *(fermandosi)* Viene qualcuno: forse è mia sorella... Ma non so che diavolo abbia costei: la veggo da parecchi giorni sì turbata e confusa!.. Via, poverina, ne sarà cagione il pensiero del matrimonio. — No, è Ernesta.

## SCENA SECONDA

**Ernesta** *e detto.*

**Ernesta.** *(entra con turbamento sdegnoso).*
**Andrea.** Che hai, mia bella cugina?
**Ernesta.** *(ghignando)* Nulla!
**Andrea.** Oh! la è singolare. Orsù, dimmi, che cosa ti è accaduto?
**Ernesta.** Che cosa ci è accaduto piuttosto. Udrai... Oh! sì: vi è d'uopo di una vendetta
**Andrea.** (Parla di vendetta: non è più semplice l'affare) Ebbene, dillo a me, e ti terrò soddisfatta.
**Ernesta.** Vi dirò tutto, sicuro; ma voi giuratemi di fare a mio senno.
**Andrea.** Puoi dubitarne? *(le prende con affezione la mano)*
**Ernesta** (Egli mi fugge, mi pospone a lei, ed io invece debbo tanto soffrire... sì, mi vendicherò!... Ma no, la colpa è di lei... Eloisa me l'ha tolto).
**Andrea.** Ma te ne ho data la parola, ed avrai soddisfazione. Di' su dunque, alla buon' ora.

**Ernesta.** Eccomi, cugino mio. *(guardando dentro)* Diamine, mo proprio dovea giungere!

**Andrea.** Chi? Ah, è il poeta.

**Ernesta.** Andiamo nella mia stanza; vi narrerò quivi ogni cosa.

**Andrea.** Precedimi: verrò fra pochi momenti.

**Ernesta.** *(esce).*

## SCENA TERZA

**Eugenio, Andrea.**

**Eugenio.** *(entra senza avvedersi di Andrea, e dice da sè)* Perderla!... Ah!... fuggasi, più non resisto. *(breve silenzio)* E chi mi provvederà?... E Rosalia?... Dio! ho vissuto troppo finora! L'ardenza delle sventure ha maturato il mio spirito, ed ha curvato il mio corpo!

**Andrea.** (Parla da sè: non s'è accorto della mia presenza. Sarà in preda alle sue ispirazioni). *(va per uscire).*

**Eugenio.** *(chiuso nei suoi pensieri, con le braccia sul petto, guarda fisamente a terra, dando un cupo sospiro).*

**Andrea.** *(si ferma, e lo guarda maravigliato, chiamandolo)* Poeta.

**Eugenio.** *(riscosso)* Signore!..

**Andrea.** Quali pensieri vi preoccupano?

**Eugenio.** La mia... arte! È questo il concetto che sempre vagheggia la mia mente... Un'immagine mi si affaccia all'anima... io cerco di vestirla di forme, ma allora appunto mi abbandona, e si perde nel nulla.

**Andrea.** Ma eravate innanzi distratto, mesto; e già da alquanti giorni vi veggo sempre a tal modo. Non so qual pensiero scorgo tralucere sulla vostra fronte.

**Eugenio.** Meditava su... alcune scene del Machiavelli.

**Andrea.** Ah, sul Machiavelli? Bel dramma davvero. Ma qual ripugnanza vi vince di darlo presto alle scene?

**Eugenio.** La figura di Nicolò mi pare che non sia ancora finita; ed il Guicciardini non lo veggo ancora quel messer Francesco d'orrenda memoria.

**Andrea.** A me sembra il contrario.

**Eugenio** Voi, Conte, avete per me una eccessiva bontà. Vero è che parecchi bravi ingegni, ai quali ne ho fatto lettura, mi han prodigato di loro elogi; ma la coscienza dice il vero sebben timidamente, e con certa specie di codardia. E però non giudicate ch'io sia gran fatto contento dell'altro mio lavoro, che sconsigliatamente si rappresenterà questa sera (*guardando verso la finestra*). Il sole già tramonta, e coll'avvicinarsi l'ora fatale, comincian le mie agonie.

**Andrea.** Non so comprendere come un ingegno che ha esordito col Raffaello, non abbia ancora la coscienza di sè medesimo.

**Eugenio.** Sono agitato da fiere incertezze che mi consumano goccia per goccia l'esistenza!... All'idea della rappresentazione del mio dramma mi assale una febbre ardente... violenta.... Ah! io ho de' competitori al concorso, e chi pubblica il proprio nome dev'esser certo dei dardi dell'invidia!

**Andrea.** Abbiam visto infatti che roba han messo fuori: l'esito n'è stato tanto miserabile, che ben degni fischi han loro insegnato a sapere far meglio un'altra volta. Il vostro lavoro non fa dubitare della riuscita.

Digitized by Google

**Eugenio** La speranza è la meretrice del cuore. — Il poeta vede un popolo tanto intelligente e civile stiparsi affollatamente avanti una tela ch'egli, povero artista, deve indi a poco sollevare co'suoi concetti: si accorge assai bene del nulla ch'egli è al cospetto di tanta aspettazione e curiosità di tutta un' udienza, che ti sta giudice severo dinanzi, e ti guarda, e ti contempla, e vuol ragione d' ogni tuo detto e d'ogni scena.

**Andrea**. Uguali a questi, siccome voi mi narrate, furono i vostri sgomenti quando il teatro di Venezia vide il vostro Raffaello. Qual ne fu l'evento? Il nome del poeta Raggi è oramai popolare, e Modena intera nutre pel mio ospite un affetto riverente.

**Eugenio**. Pure quando comparve il mio Raffaello, l'Italia non ancora avvezza a simil genere di lavori, molti mi si levaron contro, chiamandolo, per istrazio, commedia lacrimosa.

**Andrea**. Audaci ignoranti!

**Eugenio**. Tant'è! Sono per tal ragione ognora torturato da incertezze ed ambasce. Il carattere di Farinata mi sgomenta, mi divora, mi occupa d'orrore ogni qual volta mi s'affaccia alla fantasia. Quando io leggo quelle rigide terzine, e l'anima mia guarda in fondo a quella bolgia infernale, mi par di vederlo sollevare dalla sua arca, e drizzarsi dalla cintola in su, e perfino udire la voce del fiero Ghibellino... Oh! sono sculture colossali... i concetti palpitano; quelle ombre hanno vita e moto come se uscissero dalle mani di Dio! — Io son compreso da spavento, e mi sembra una profanazione evocar sulla scena i dannati Danteschi!

**Andrea**. Il quadro però n' è maraviglioso, e mi

pare che il dramma abbia gran fatto d' imperioso e di austero. Dal lavoro appare ad evidenza che la vostra mente è educata alla scuola dell'Alighieri.

**Eugenio.** Mercè a Dio non mi sono mai scompagnato dal mio volume. Dante m' ha insegnato l' arte, Dante m' ha inspirato l' arcana sapienza... Dante è come un sole che mi riscalda e m' illumina tutto! Ho studiato la nuda natura, e tanta forza e sapienza n' ebbe il mio spirito. Chi vuol esser grande nell' arte, studii la natura — esclàma Michelangiolo con di quelle parole risolute, come i colpi del suo martello. — Studiate la natura, ripeteva egli all' immensa schiera de' suoi sublimi discepoli. Meditai su i capilavori delle arti inspirate, e sull' incomprensibile libro che m' imponea la voce severa di Michelangelo; e Dante e la natura han dato verità e vita ai miei concetti.

**Andrea.** Maravigliosamente. Me lo figuro così prosperoso il successo, da scuotervi da questo letargo ed abbandono di forze, e farvi risuscitare, dirò così, a vita più gaia e sorridente. Via, fate che si ravvisi più sereno il vostro volto.

**Eugenio.** E lo posso, signore?

**Andrea.** Vi compatisco: voi altri poeti vedete sempre a nero, e tutto in mezzo ad uragani, a tempeste, a tuoni e fulmini, a boschi, a valli orrende, in cima a vulcani e a che so io: finchè vi credete realtà ciò che è solo un fantasma. Distraetevi una volta: voi non avete di che dolervi.

**Eugenio.** Conte, non esacerbate la mia piaga; il mio cuore gronda sangue vivo... e voi potreste...

**Andrea.** Io?...

Digitized by Google

**Eugenio.** (Cielo!... stava per tradirmi).

**Andrea.** Proseguite.

**Eugenio.** Compatitemi... sono infermo... vedete, la mia testa arde...

**Andrea.** Raggi, fatevi comprendere; onde avviene che una volta eravate lieto, sorridente, accessibile; ed ora sempre tristo, irrequieto, misantropo?

**Eugenio.** La mia sorte... il mio stato, o signore, è troppo duro; ed io, lo veggo, vi son di peso!

**Andrea.** Siate confortato. Io non ve ne ho mai mosso parola. La mia casa ha un asilo per voi: potrete perciò restarvi a vostra posta; anzi sempre, e sapete che ciò mi aggrada.

**Eugenio.** Vi ringrazio... ma io... (Ah! non so come significargli la mia determinazione).

**Andrea.** (Parla ancora da sè agitato; voglio indagarne la cagione.) Voi avete qualche segreto che vi affanna; confidatelo a me, e saprò mitigarlo.

**Eugenio.** (*animato*) Voi?! (*scorato*) Non vorreste voi, Conte... Perdonate alla mia mente, voi nol potreste.

**Andrea.** Se non altro mi compiacerò rattemperarne l' acerbità.

**Eugenio.** Il mio cuore ha un funesto presagio, e par che il Cielo m' abbia segnato della sua maledizione!... (*cacciandosi le mani tra i capelli, e dando un cupo sospiro, dice*): Ah! lo veggo, la mia vita è un delitto! (*con impeto*) Anatema al mio destino... Oh che si perda nel nulla la mia felicità!... (*esce*).

**Andrea.** (*guardandogli dietro*) Metterei la mano sul fuoco che costui è bello e impazzato. Ma già fu detto giustamente che non avvi poeta senza gran dose di follia.

Digitized by Google

## SCENA QUARTA

**Rosalia** *ed* **Andrea.**

**Andrea.** Che fate, giovinetta?

**Rosalia.** (*smarrita*) Scusate, o signore... cerco di vostra sorella... Vado via: perdonate, v'avrò distratto.

**Andrea.** No, invero; state pure a vostro talento. (vado da Ernesta). (*esce*)

**Rosalia.** Ah! perchè quando i miei occhi s'incontrano co' suoi, mi manca ogni lena, la parola è confusa, e il mio ciglio si vela di pianto? (*breve silenzio. Sospira*) Sia immolata anche la mia vita, ma Eugenio che sia felice! Sì, andrò da lei... le parlerò del suo stato... le cadrò supplice a' piedi... ella si commoverà... è tanto tenero il suo cuore!... Eccola: coraggio... Ah, perchè mi tremano le ginocchia!...

## SCENA QUINTA.

**Eloisa** *e* **Rosalia.**

**Rosalia.** (*confusa*) (In che modo parlarle?)

**Eloisa.** Mia buon' amica! (*le prende affettuosamente la mano*). Quanto son contenta di vederti. La tua compagnia mi conforta tanto il cuore!

**Rosalia.** (*c. s.*) Grazie... grazie!

**Eloisa.** Ma che cos' hai? tu sei mesta.

**Rosalia** Ah sono troppo infelice!

**Eloisa.** Tu!

**Rosalia.** Molto, molto!

**Eloisa.** No, che non sarai infelice. Apri a me il tuo cuore: sai ch' io t' amo come mia sorella.

**Rosalia.** È tanto grande il vostro affetto! lo so.

Digitized by Google

Oh! come è soave conforto porre il balsamo sulle piaghe dei miseri! È un destino che ci persegue sulla terra, ma forse per questo le povere creature debbono esser sempre vittime della loro sventura? — Non è per me ch'io vi prego... (*con immenso dolore*). Mio fratello muore! (*piange*).

**Eloisa** (*agitata e da sè*) Egli!... Dio!

**Rosalia**. Sarò audace, lo vedo; ma deh salvate a questa orfana il fratello!... il padre!... l'unico sostegno! (*le cade in ginocchio*).

**Eloisa**. (*sbalordita*). Alzatevi, Rosalia, ve ne prego...

**Rosalia**. Deh! promettetemi di salvarlo!...

**Eloisa**. Ma alzatevi; abbiam forse degli occhi intorno..

**Rosalia**. (*levandosi*) È vero... perdonatemi; ma toglietemi da quest'ambascia mortale!...

**Eloisa**. Ah! voi mi ponete in tremende agonie; abbiate pietà!... che posso far io?...

**Rosalia**. Non avrei ardito avanzarmi fino a voi, se non avessi conosciuto il vostro cuore. So che voi sentite cordoglio delle sue sciagure... so che compatite benevola ai suoi dolori... so che volete bene a quel poveretto!...

**Eloisa**. Taci!... me misera, se udisse il Conte queste parole!

**Rosalia**. Se vedeste come le sue notti insonni scorrono in continuo pianto! Io mi levo tacita dal mio letto, mi avvicino, rattenendo il respiro, alla porta della sua camera, e vi odo profferire tra' gemiti il vostro nome.

**Eloisa**. (*commossa sempre più*) Oh quanto più del suo è infelice il mio stato! Io gemo su i suoi dolori (*circospetta e con voce dimessa*). Sì... io ho un affetto per lui... pure son costretta a

piangere in segreto, e ad esser vittima del volere di mio fratello.

**Rosalia.** Voi! e qual potere ha il Conte a farvi infelice?

**Elosia.** I miei occhi non han conosciuto i miei genitori; li perdei da bambina. Chiusa in un chiostro, venni educata ne' primi anni della mia vita da pietose suore; ed egli, governando sempre i miei giorni, mi tenne luogo di padre. Amore e rispetto insieme mi stringono a lui.

**Rosalia.** Io me gli prostrerò ai piedi, li bagnerò delle mie lagrime...

**Eloisa.** No... faresti male assai... non lo fare!...

**Rosalia.** Il Cielo commuoverà il suo cuore. — Oh! se aveste veduto quel poveretto come l'ho visto io pocanzi piangere disperatamente e percuotersi il capo, e fiaccarsi la persona tutta, infermo e consunto com'è, e giurar di fuggire da questa casa... la vostr'anima gentile non avrebbe resistito a tanto strazio.

**Eloisa.** *(commossa da sè)* Io muoio, se più parla.

**Rosalia.** Più di una volta io l'ho creduto estinto! la sua gracile vita è soverchiata dal senso del dolore.

**Eloisa.** *(rivolta al cielo affannata, da sè)* È troppo, è troppo! *(più rimessa)* Coraggio... *(forte)* Deh! Rosalia, se senti pietà di questa misera, non angosciar più ancora il mio seno troppo addolorato! Deh! s'egli ha un pensiero per me, che non pronunzi mai il mio nome... Sarebbe un delitto fra queste mura... odimi bene, Rosalia, un delitto il suo amore!...

**Rosalia.** (Tutti crudeli.. nessuno soccorre gl'infelici.. Sì, partiremo... la Provvidenza non ci abbandonerà!) *(esce)*.

## SCENA SESTA.

**Eloisa.**

Ella mi ha messo un fuoco nell'anima!... Eugenio partirà... Partirà! e posso sostenerne la vista?... Ah! il mio stato è peggiore di morte! (*silenzio*) Debbo ad ogni costo salvarlo... (*volgendo gli occhi al cielo, e cadendo affannata su d'una sedia*). Dio mio, tu me ne aprirai le vie! Resterà al mio fianco la sua sorella, ed io, abbracciandola, mi parrà di essere a lui vicina.. Oh! Rosalia, Rosalia; con te saranno comuni le gioie, i dolori: sempre con te, sorella mia... Ma chi viene di là? È Giovita!... Ah come celargli la mia mente scompigliata?!... No, meglio fuggirlo. (*va per uscire*).

## SCENA SETTIMA.

**Giovita e detta.**

**Giovita.** (*salutandola*) Signorina!
**Eloisa.** (*rispondendo confusa al saluto*) Cavaliere.
**Giovita.** Ebbene? mi fuggite a quanto pare.
**Eloisa** Entrava nelle mie stanze... non mi era avvista di voi.
**Giovita.** Ma voi avete pianto.
**Eloisa.** (*confusa*) Io?... no, Cavaliere... non ho pianto io!...
**Giovita.** E poi da qualche giorno siete pensierosa, mesta, laddove dovreste pur sorridere ed esser gaia e leggiadra. Vedete come io invece godo della vita e sto allegro; chè all'idea di potervi dire mia sposa fra non guari, sento l'a-

nima piena d'un contento, a cui non giunge il pensiero.. Che? non rispondete? Date qua la vostra bella mano, ch'io ve la baci.

**Eloisa**. (*è ritrosa, e dice da sè*) Ah! raggio di cielo m'ispira felice idea... È questo il momento di favellargli).

**Giovita**. Me la negate? veramente chiedo di troppo per ora: perdonate.

**Eloisa**. (*sforzandosi a parer tranquilla*) Cavaliere, se persona amata domandasse al suo amico una grazia, credereste voi che questi dovrebbe concederla?

**Govita**. Più amico non sarebbe se glie la negasse.

**Eloisa**. Ed anche un sacrificio?

**Giovita**. Sì! ove sarebbe altrimenti la tenera corrispondenza, di cui la vita è ministra nel seno della società? Quando si ama con potenza di affetto, è dolce e soave il sacrificio.

**Eloisa**. Ebbene, voi dite di amarmi: il vostro cuore non mentisce: è un sacrificio ch'io imploro da voi.

**Giovita**. Buon Dio! voi mi mortificate. Non dite sacrificio, ve ne supplico. Imponete francamente, e sarà una legge sacra all'animo mio.

**Eloisa**. Voi siete generoso. ed io ne ho fede nella vostra magnanimità. Quando mio fratello mi destinò sposa a voi, io non avea di che rimproverarlo; chè certo non potea farsi scelta più degna della vostra mano. Ma, forse mio fallo! indi a pochi giorni io vidi di non meritarvi; sicchè, divenendovi sposa, farei infelici i vostri giorni.

**Giovita**. Voi, Eloisa!... voi!...

**Eloisa**. Sì, e i miei giorni ancora...

**Giovita**. (*con dolente sorpresa*) Ah!...

Digitized by Google

**Eloisa**. Perdonatemi, ma io non potrei esser vostra senza rimorsi.

**Giovita**. (*c. s.*) E dovrò dunque perdervi?... No... no, giuro al cielo! qual mai rimorso?... Rimorso, diceste?... Voi?...

**Eloisa**. Ben potete vivere senza di me.

**Giovita**. Ah no, potenze del cielo!... no: non posso!

**Eloisa**. (*con forza*) E godreste voi del mio sacrificio? ditelo... ditelo, se ne avete il coraggio!

**Giovita**. Io, Eloisa? Io!...

**Eloisa**. Io dunque vi stimerò sempre, e sarò superba di avervi qual amico... qual fratello... qual mio consigliere; ma, come sposo, non mai.

**Giovita**. Gran Dio! e potrò vivere senza di voi?

**Eloisa**. Giovita, un amore arcano... un amore potente mi vince da tanto tempo, ed io ve l'ho sempre tenuto occulto, perchè non ancora avea scôrto in voi decisa volontà: ma ora che vi vidi fermo di condurmi innanzi all'altare, la voce dell'angiolo mio custode mi consigliò ad aprirvi il mio cuore.

**Giovita**. Voi un altro amore!

**Eloisa**. Tremai di dirvelo... ma, gran Dio! essere vostra sposa e tradirvi d'un pensiero... d'una idea... Ah! le notti insonni ed un serpe confitto sempre nella coscienza m'avrebbero spinta disperata nella tomba!...

**Giovita**. Voi un altro amore! (*acceso*) ma chi... chi è mai quest'uomo?!...

**Eloisa**. (*agitata*) Infelice, ne morrebbe di dolore...

**Giovita** Comprendo! (*sospirando cupamente*) comprendo! (*breve pausa*; *indi risoluto*) Ebbene, che si chiede?

**Eloisa** (*c. s.*). Ma non sarò mai di nessuno. Un

destino vuole ch' io ami in segreto. e consumi i miei poveri giorni senza dare un lamento. Se bramate la mia infelicità e la morte d'uno sgraziato, sposatemi, sì... io vi darò la mia mano... Ma no, voi siete generoso, ed abborrite dall'esser lieto coll'altrui ruina.

**Giovita.** (*dopo uno sforzo interno*) Eloisa, io ho amato voi per le vostre virtù.. pel vostro nobile cuore!... Io non son tale da farvi mia vittima, e... (*con altezza d' animo*) rinunzio alla vostra mano!

**Eloisa.** (*sorpresa*) Voi!.... oh! (*piangendo di gioia*) la mia eterna gratitudine a tanta vostra virtù!

**Giovita.** Sa il Cielo com' è compresso il mio cuore... Ma no, Eloisa... che dissi mai? no, sono tranquillo, vedete... sono lieto, perchè voi siete felice... perchè... Ah! (*tremandogli la voce*) sia felice anch' egli!

**Eloisa.** Virtù... virtù sovrumana!... Oh! assistetemi, potenze del Cielo!... (*vinta da idee di affetto, e di gratitudine*).

**Giovita.** (*con forte sentimento*) Eloisa. Giovita Antolini ha un' anima che sa comprendere le sciagure umane (*breve silenzio. Indi le stringe commosso la mano, ed esce*).

## SCENA OTTAVA

**Eloisa.**

Ah! chi mi soccorre... io manco a tanta piena di idee!.. Sì, è pur generoso Giovita Antolini!... — Non è vero che gli uomini sono egoisti. Oh! io amo troppo mio fratello, ed egli intanto mi nega la mia felicità!... Ma dovrò io fingere

sempre e rassegnarmi fino a tanto? No, il cuore d'una donna non deve esser freddo al cospetto della sventura!... Iddio mi segnerebbe della sua maledizione se io non salvassi la sua creatura! (*volgendo gli occhi al cielo*). Per lui solo, Dio mio, imploro la tua mano... per lui solo!... (*esce*).

## SCENA NONA

**Eugenio.**

(*Comparisce appena, chiuso ne' suoi pensieri, guardando Eloisa che esce; e dopo breve concitato silenzio, rompe in cocente sospiro, ed esclama*): Dio! perderla per sempre!... (*rientra retrocedendo, e vacillando sulle ginocchia. E s'ode tosto ch' egli è stramazzato per terra.*)

## SCENA DECIMA

**Rosalia, Eloisa, Andrea, Giovita** (*accorrono*).

**Rosalia** (*guardando dentro la scena*). Egli muore!... si soccorra! mio fratello muore!...

**Andrea.** (Ernesta, il tuo racconto m'ha fatto fremere; ma non è questa l'ora della punizione!) (*entra nella stanza di Eugenio*).

**Rosalia.** *ed* **Eloisa.** (*lo seguono accorrendo*).

**Giovita** (*fermasi, guardando Eloisa*). Ella!... ah! debbo salvarlo! (*entra precipitoso nella stanza di Eugenio*).

# ATTO TERZO

Altra stanza nella stessa casa del Conte, di grave architettura: adorna di quadri storici con divano, una sedia a bracciuoli ed altri arredi.

## SCENA PRIMA

**Rosalia** *ed* **Eugenio**

(*assopito sulla sedia a bracciuoli*).

**Rosalia.** (*guardandolo commossa, dice da sè*) Un' ora... un' ora di pace almeno a quel misero cuore! (*rivolta al cielo*) Sia pur duro su me il tuo eterno giudizio, ma alleggerisci i mali del fratello!... Oh! un bacio di amore su quella pallida e cara fronte. (*si china, e sta per baciarlo; indi si scosta*). No, vincasi la piena dell' affetto... Potrei svegliarlo... Oh! qual rimorso! È un barbaro chi toglie il sonno agl' infelici! (*esce piano levando gli occhi al Cielo in atto di ringraziar la Provvidenza*).

## SCENA SECONDA

**Eugenio.**

(*sognando*) Stendimi la mano... Oh! sollevami fino a te, mio Angiolo!... (*si ode un patetico suono di arpa, velato da certa lontananza, dal quale Eugenio è svegliato, e rapito*) È la mano di Eloisa! Qual celeste visione appare all'anima mia!... Qual ebbrezza mi scorre per le vene!... Oh perchè la vita non è un breve sospiro d'amore! (*si alza, e preso da ispirazione dice con accento passionato*)

Ne' miei sogni fantastica ella sola
Delle solinghe notti nell' orror,
S' affaccia all' alma stanca, e la consola
Di mesta, arcana voluttà d' amor.

Ma perchè quando figgo in te lo sguardo,
Ti dilegui nell' ombre, o mio tesor?
Deh! rattempri di te, per cui tant' ardo
Un' eterna visione il mio dolor.

(*cessa il suono dell' arpa, ed Eugenio cade spossato sulla sedia. Breve silenzio*).

## SCENA TERZA

**Andrea** *e* **detto**; *indi* **Eloisa.**

**Andrea.** (*entra con circospezione, e guardando con fiero ghigno Eugenio, dice da sè*) Miserabile! tentare di sedurre mia sorella... d' offuscar lo splendore de' miei avi!... (*frenandosi*).

**Eugenio** (Il conte) (*si alza*).

**Andrea** (*sostenuto*) Poeta Raggi, come state?

**Eugenio.** Dopo quel mortale deliquio, fui preso da assopimento, che mi ha durato queste ultime ore della notte, ed al presente le mie fibre sono più calmate.

**Andrea.** Il Cielo vi dia fortuna e salute.

**Eugenio.** So il vostro cuore, e ve ne ringrazio, mio Conte.

**Andrea.** Vi dia pur mente sana. *(ironico)* Questo svenimento per esempio è venuto male a proposito. Vi ha tolto iersera il piacere di assistere alla rappresentazione del vostro Farinata che, immagino, riuscì splendida: non poteste perciò fruire dei plausi e degli allori che il pubblico tributava al vostro ingegno.

**Eugenio.** Ah! così fosse!... ma quei momenti si preparavano crudeli per me. Oh passioni indomate! Oh mio Farinata! qual tremendo destino mi separava da te? *(sospira)* Ah! ch' io esca... che mi annunzi Modena la gloria o il vitupero... Saprò resistere, ma ch' io sia fuori di queste crudeli incertezze.

**Andrea.** Ben farete. I vostri nemici certo ne gioirono; e però badate in avvenire a non farvi assalir più da tali deliqui.

**Eugenio.** Mi scambiate per una civetta, che ha per certo suo vezzo gli svenimenti, credendo per tal modo aumentar le sue grazie? Ah!

**Andrea.** È vero; com' è vero ancora che i poeti sono pazzi, e fanno spesso dei castelli in aria. Ah ah ah! *(ghignando)*.

**Eugenio.** Conte, voi incrudelite sulla mia sventura: voi avete usato tanta carità al mio stato; non comprendo ora cotesto modo di favellarmi.

**Andrea.** Dei castelli in aria, ripeto; e sarebbero alla lor volta perdonabili qualora non cercassero macchiar di vitupero quelle case che gli

accolgono, si chinano fino a loro, e li vestono di onore.

**Eugenio.** (*con ira repressa*) Conte Scalvi, voi mi covrite d' obbrobrio con queste parole!...

**Andrea.** (*irrompendo con ira*) Vi chiedeva all'appello... Poeta Raggi, siete un traditore!

**Eugenio.** (*acceso*). Io!... Viva Dio, il mio nome è onorato da Italia intera!

**Andrea**, Sì, lo ripeto e lo sostengo innanzi a Modena e al Cielo... siete un traditore!

**Eugenio.** (*va per iscagliarsegli addosso, ma vinto da interno sentimento, si raffrena*) Sciagurato! e che vi ho fatto io che mi oltraggiate in tal guisa?

**Andrea.** Voi avete violato l' ospitalità!

**Eugenio.** Morte e dannazione! Chi... chi può mentire così empiamente!?

**Andrea.** Io credei ricoverare un onesto profugo, la cui fama veniva magnificata dai giornali di Venezia e di Lombardia, ma ben veggo che i nostri maggiori nemici son quelli che alimenta il nostro pane medesimo.

**Eugenio.** (*scorato*) Mi si rinfaccia la carità usatami! Ah! troppo dura è la scuola a cui mi forma Iddio!

**Andrea.** (*ghignando*) Anche un' ostentazione!

**Eugenio.** L' uomo d' onore ignora perfino il nome di ostentazione (*con forza*); ed io sono un uomo d' onore!

**Andrea.** Tal ti credei e ti accolsi, e invece stringea nel mio petto un aspide, che ha cercato di attoscare la mia Eloisa.

**Eugenio.** (*quasi convulso*) Ed io vi giuro pel cenere di mio padre che ciò è falso!...

**Andrea.** Neghi impudentemente il vero!

**Eugenio.** Sì... io ho amato vostra sorella... l' amo

Digitized by Google

d'un amore non mai sentito sulla terra... ma puro come quel degli angioli è l'amor mio!... Io fuggirò da questa casa!... Sono un infelice... la febbre mi consuma lentamente... Oh! come scotta la mia fronte!... abbiate pietà (*piange*).

**Andrea.** Questa casa ti discaccia; questa casa, che la tua ingratitudine ha saputo demeritare.

**Eugenio** Io un ingrato! Io! Ah! questo è orribile, e voi recate onta alla vostra dignità d'uomo e di patrizio, volgendomi rampogna dei largiti beneficii, con animo d'infamare un infelice, che altro non ha sulla terra che il suo onore!...

**Andrea.** Che ha oramai bruttato colla sua fellonia.

**Eugenio** (*convulso*). Conte, di quest'insulti ve ne chiederei ragione, se quella gratitudine che voi volete togliere al mio cuore, non avesse in me voce potente! Io fuggo da questa casa, che ha amareggiato il pane compartito alla mia mensa'...

**Andrea.** E che ora abborre il nome di gente disutile e perniciosa!

**Eugenio.** (*c. s.*) A me!... (*acceso al sommo*) A me!... Chi credete di esser voi, che vi fate un dritto porre tutto a scherno? Credete forse che coteste vane grandezze v'alzano su chi ha l'ingegno da Dio stesso inspirato, da chi ha la parola di bellezza e di verità?

**Andrea.** (*fremendo*) Miserabile!...

**Eugenio.** Abbondate di tesori che si dissipano e non durano, ed il Poeta ha la parola... sì, l'altissimo Verbo, di che Dio medesimo non ha sdegnato di prendere il nome!

**Andrea.** Audace!...

**Eugenio.** Avete posto il dito sulla piaga! Possedete solo un titolo che fugge e si perde nel nulla; ed io ho con me l'avvenire!

Digitized by Google

**Andrea**. Se la tua perdizione non mi mettesse pietà...

**Eugenio**. (*interrompendolo*). Chiamate me perduto!... Voi, Conte.. Conte!.. Chi consola i dolori dell' umanità... chi asciuga il suo pianto!.. chi di lauro immortale ha incoronato il capo d' Italia? gli artisti!... (*con entusiasmo*) Sì, perdio! i poeti!...

**Andrea**. (*interrompendolo*). Oh! più non soffro!... uscite!...

**Eugenio**. Guardate, conte Scalvi, guardate il mio volto pallido... il mio petto consunto... chi credete voi, che ha divorato così la mia vita? le lunghe notturne vigilie, e il carcere sofferto per la patria, conte Scalvi! — Siam gente disutile, è vero?... siamo oscuri?... Per chi vive nella memoria delle nazioni Maria Bibbiena, se non pel rifiuto di Raffaello? Per chi vive Eleonora d' Este se non per l'amore del Tasso?

**Andrea**. Compiango la tua demenza e la tua viltà!

**Eugenio**. No, Iddio non me l' ha tolto l'ingegno; è qui, vedilo, è qui, (*toccandosi la testa*); ed è un vile chi calpesta chi giace, e palpa chi sorge!

**Andrea**. È troppo!... e me ne darai ragione colla spada (*gli gitta un guanto*).

**Eugenio** (*esitante*) Con voi un duello!...

**Andrea**. Altro patrizio non ti avrebbe degnato di tanto; ma io son pur generoso da obbliar la tua origine, e voglio avere alcun riguardo al grado che dee pur darti in certa guisa l'intelletto.

**Eugenio**. (*perplesso*). Conte... con voi un duello!..

**Andrea**. Ah miserabile! (*ghignando*) Ben sei il campione dei popoli! (*ironico*) oh certo la libertà

di Venezia avea cotanto sostegno!... (*avvicinandosi precipitoso alla scena, chiama*) Eloisa.... (*più forte*) Eloisa! (*esce*).

**Eugenio.** (*soffocato dall'ira*). Coprirmi d'onta!.... che sia maledetta la mia vita!...

**Andrea.** (*entra tenendo forte per la mano Eloisa*) Guarda chi ha ardito alzar la fronte fino a te!... vedilo nella sua abbiettezza!... vedilo, sposa del cavaliere Antolini!...

**Eloisa.** (*tremante*). Lasciami!... no, Eugenio...

**Eugenio.** (*con entusiasmo*). Voi dunque, o Eloisa!...

**Andrea.** Aggiungi lo scherno all' oltraggio (*ad Eloisa con ironia*). Infondi coraggio al tuo adoratore!...

**Eugenio.** (*animato*). Non ne ho d'uopo, o Conte! (*ad Eloisa*) Deh! un vostro detto gli significhi ch' io dispregio la morte!... Eloisa... Ah! rispondete. (*piange convulso*).

**Eloisa.** (*piena di spavento, ed agitata da mille affetti*) Dio!... Dio!...

**Eugenio.** (*ad Eloisa*). Voi non rispondete!... voi dunque dubitate del mio coraggio... della mia virtù?! (*risoluto*) Conte, il suo amore mi ratteneva di accettar la sfida, e imbrandir l' arma contro di voi, che pur siete suo fratello... ma l' oltraggio è troppo... la benda è caduta su' miei occhi, e... viva il Cielo, non conosco che sia viltà!... Accetto! (*raccoglie il guanto, gli stringe la mano con un tremendo sorriso, e va per partire*).

**Eloisa.** (*spaventata*). Eugenio, fermatevi... egli vi ucciderà! (*tenendolo pel braccio*).

**Eugenio.** (*sviluppandosi dice acceso*): Neanche Iddio potrebbe trattenermi! (*esce precipitoso*).

**Eloisa.** (*cadendo in ginocchio innanzi al fratello*). Grazia, grazia!...

**Andrea**. Sciagurata!... (*la respinge*)
**Eloisa**. Bontà divina, ch'io lo salvi!... (*esce*)

## SCENA QUARTA

**Andrea.**

**Andrea** (*Insegue loro acceso d'ira, ma giunto alla scena si ferma guardando con fremito verso dentro. Porta la mano sulla fronte, e par che si calmi a poco a poco. — Breve, ma significato silenzio. Ritorna e passeggia*). Egli m'ha ferocemente oltraggiato!... il suo sangue sarà sola riparazione! (*breve silenzio; si ferma*). Ma anch'io gli rinfacciai il bene a lui fatto... Ah! la mia testa bolle!... (*si abbandona come soverchiato da mille pensieri su d'una sedia*) Egli ama mia sorella... Audace!... e ardire d'alzarsi fino a noi!... ed oscurar lo splendore della mia casa! (*passeggiando di nuovo concitatamente*) Vili pensieri!... fuggite... fuggite!... Eloisa sarà la moglie del cavaliere Antolini, e presto, e presto... Ch'ei parta... non lo vedrò più!... Meglio così. Lo seguiranno dovunque i miei sussidi... ch'ei parta irremissibilmente!...

## SCENA QUINTA.

**Eloisa** *e* **detto.**

**Eloisa** (*concitata*). Fratello, ho bisogno di parlarti!..
**Andrea** (*sostenuto*). Tu?
**Eloisa**. Distogliti dall'idea funesta. Quel sangue versato sarebbe un tremendo fantasma che non si rimoverebbe mai dinanzi all'anima mia!

**Andrea.** Eloisa, qual abietto pensiero ti sorge?... a che t'interessa quello sciagurato? Altre idee debbono occupar la tua mente.

**Eloisa** (*c. s.*). No, tu m'udrai!...

**Andrea.** Il cavaliere Antolini ha tutto allestito, e domani senz'altro sarai sua sposa.

**Eloisa** (Ah! m'avrebbe mai ingannata Giovita!). No, tali nozze funestano il mio cuore.

**Andrea** (*austero*) Che ardisci!

**Eloisa** (*con forza di sentimento*). Uccidimi! chiudimi in eterne tenebre sotterra; ma non è possibile che il mio spirito si congiunga a colui! *supplice.* Io rimarrò sempre al tuo fianco... le mie cure saran per te solo... mi sarà dolce assistere i tuoi figliuoli quando che sarai padre; ma non ho forza di essere accompagnata all'altare da Giovita.

**Andrea.** Eloisa, necessità vuole ch'io non possa esaudirti: sono imponenti le ragioni che vogliono per domani la cerimonia... Ne anderebbe il mio onore.

**Eloisa.** Il tuo onore; Che mai pronunziasti? Dirai al Cavaliere venir ciò da mia volontà, e son contenta.

**Andrea** (*corrucciato*). Ah! non so qual genio malefico mi regge... E a che tu rifiuti la sua mano?

**Eloisa.** Egli ha nobili sensi, è generoso, sente pietà degl'infelici, e li conforta... è tanto nobile il suo cuore!

**Andrea.** Ebbene, dunque?

**Eloisa.** Ma io non posso amarlo. Avrò sempre stima per lui, ma amore... amore non mai!.... Non mai potrò esser sua sposa!...

**Andrea.** Disgraziata!...

**Eloisa.** Non è in noi l'imporre al cuore.

**Andrea.** E di chi intendi esser tu?... (*austero*) di chi?...

**Eloisa.** Di nessun uomo!... (*brevissima ma concitata pausa*) di nessun uomo! quando queste tiranne convenienze mi separano da chi ha scosso le fibre del mio cuore (*esce*).

**Andrea.** Maledetta fatalità! Ella ama perdutamente il Poeta (*si avvicina smanioso al balcone in fondo*).

## SCENA SESTA

**Giovita** *e* **Andrea.**

**Giovita.** Conte Andrea, vi saluto.

**Andrea** (Egli! Che cosa mai rispondergli?)

**Giovita.** Ebbene, non mi dite niente?... ma voi siete turbato.

**Andrea.** Io?... no, Cavaliere.

**Giovita.** Come no? avete forse difficoltà di me? Parlate al vostro amico: forse potrò raddolcire i mali che vi occupano.

**Andrea.** Sono cure di famiglia... Ma... ecco... io sono sorridente... date qua la vostra mano.

**Giovita** (*gliela stende e scambievolmente si stringono le mani*)

**Andrea.** Avete a dirmi qualche cosa, a quanto pare.

**Giovita.** E delle più importanti.

**Andrea.** Vi ascolterò volentieri: sediamo (*seggono al divano*).

**Giovita.** Io vi pregava nei passati giorni di sollecitare il mio matrimonio con Eloisa, e ne sarei stato oltremodo lieto; ma sorgono alle volte delle cagioni improvvise, le quali, mal nostro grado ci sforzano a reprimere i nostri affetti più ardenti, mutandoci sovente il sorriso in lacrime.

Digitized by Google

**Andrea.** (Ne comprendo il significato). Spiegatevi.

**Giovita.** Vi dirò. Affari di alta importanza mi chiamano a Roma, ove dovrò intrattenermi circa tre mesi; è perciò che al mio ritorno, se non vi spiace, sarà celebrata la cerimonia delle nozze.

**Andrea.** (Ella gli ha parlato: cerchiamo d'indagarne il mistero).

**Giovita.** (Favella tacitamente: bramerei che mi avesse compreso.)

**Andrea.** Ma questi affari, per quanto pressanti essi siano, non potran certo distrarvi dalla parola data.

**Giovita.** E la mantengo, Conte.

**Andrea.** Alle prove quando siete risoluto di partire?

**Giovita.** Fra altri dieci giorni io debbo essere in Roma.

**Andrea.** Ebbene, ne impegno il mio onore, che per domani voi sarete sposi.

**Giovita.** Domani! (Oh! se quel cuore non mi fosse indifferente, quante gioie alla mia vita! Ma ho giurato abnegazione a me stesso, purchè la renda felice.)

**Andrea.** Domani: qual difficoltà?

**Giovita.** Certo... nessuna, se non fossero tali cause insorte.

**Andrea.** Verrà con voi vostra moglie: ella vi sarà di guida nelle cose domestiche. Ivi passerete la vostra luna del miele tra i monumenti e le glorie della patria dei Cesari, ed ella vi sarà più amorosa d'averle fatto conoscere fin dai primi istanti della vostra unione tanta copia di glorie italiane, ed i capilavori di Michelangiolo e di Raffaello. Eloisa avrà piacere sen-

Digitized by Google

tir da voi che siete così istruito i chiarimenti ai suoi dubbi. credetelo pure, Cavaliere.

**Giovita.** Ne ho fede, ma... (vedo che non sa intendermi: gli parlerò più apertamente). Conte, se io vi chiedessi una grazia, voi, spero, non sapreste negarla all'amico vostro.

**Andrea.** (Ci siamo). Immaginatelo voi medesimo.

**Giovita.** Voi avete promesso la vostra sorella a Giovita Antolini ricco di sessantamila lire di entrata all'anno; ora sappiate che la mia fortuna ha subito un rovescio, ed io ingannerei voi e la mia coscienza se non ve lo palesassi.

**Andrea.** Un rovescio!... Ma... a che volete riuscire con ciò?

**Giovita.** L'onore ed il dovere mi consigliano richiamare la mia parola.

**Andrea.** *(alzandosi turbato)* Richiamar la vostra parola!

**Giovita.** (*alzandosi*). Ho sempre abborrito la frode e l'inganno, ed anima viva non ha tratto mai per me un lamento.

**Andrea.** Ebbene, io ho destinato la mia sorella al cavaliere Antolini, e non ad un milionario. I nostri possedimenti offrono dovizia per entrambi, e posso non guardare ai disastri sofferti.

**Giovita.** (Il mio imbarazzo cresce, e non so come uscirne senza dar sospetti.)

**Andrea.** (Egli è confuso, ed agitato) Ebbene, non rispondete (*sorride ironicamente*)? Dite invece che ben altra cagione vi stringe a dir una cosa per un'altra.

**Giovita.** Conte, io non ho mentito mai, viva il Cielo! e se non conoscessi la nobiltà dell'animo vostro, queste parole mi avrebbero cagionato gran risentimento. Se non mi stesse forte

a cuore la felicità di vostra sorella, oh! non avrei, in mia fè, rinunziato al tesoro inapprezzabile di possederla.

**Andrea** Qual mistero! parlate.

**Giovita**. Voi non avete saputo intendermi, ed io vi terrò chiaro linguaggio. Amate voi il sacrificio e l'olocausto altrui?

**Andrea**. Se l'abborro cordialmente!

**Giovita**. Non dovete dunque porre una legge sulla volontà di Eloisa e costringerla a nozze non gradite.

**Andrea**. Comprendo!... Ella dunque vi disse?...

**Giovita**. Nulla mi disse. Contentatevi ch'io vi assicuri, che divenendo ella mia consorte, sarebbe la donna più infelice dell'universo. È vano che vi dica se io saprei adorarla: da ciò argomenterete il mio dolore in pronunziare queste parole. Ma il mio cuore antepone il dovere alla propria felicità.

**Andrea**. (*passeggiando concitato per la stanza, dice da sè*): Ah! Giovita è un uomo sublime... Che tumulto nel m o petto!

## SCENA SETTIMA

**Ernesta e detti.**

**Ernesta**. (*entra affannata*). Cugino mio, che faceste mai?

**Andrea**. Di che parli tu, Ernesta?

**Ernesta**. Il signor Eugenio è stato assalito da spaventevole deliquio!... la sua vita è in pericolo! il suo viso par di demente, ed è pallido come la morte... Per carità, se son io la cagione di tanto male, sono pronta a ripararlo. Andrea, fu un momento di cecità la mia; una

vendetta del mio cuore che mi spinse a dirvi quelle parole.

**Andrea.** (*acceso*). Era dunque falso?!...

**Ernesta.** È vero ch' egli amava Eloisa, ma il poveretto, quand' io li vidi, si accomiatava da lei, dicendole che non gli reggeva il cuore di star più in questa casa, ove l' avrebbe vista rapire alle sue speranze.

**Giovita.** (Imprudente!)

**Andrea.** (*c. s.*). E perchè mi dicesti ch' egli l' oltraggiava significandole il suo amore!... ch' egli la sforzava a giurargli ugual fede!... ch' egli ardiva ancora insultare il mio lignaggio?! (*con forza, e battendo colla mano sul tavolino*)

**Ernesta.** (*confusa*). Perdono!... perdono!...

**Andrea.** (*c. s.*). Ah, tu hai mentito, Ernesta, tu hai dunque mentito!

**Ernesta.** Deh! apportateci un presto rimedio! Se vedeste la povera Rosalia com' è desolata!

**Andrea.** (Infelice!).

**Ernesta.** Son pronta a tutto, anche a chieder loro perdono... Chi viene?... Eglino forse... via, cugino...

**Andrea.** Taci, non ho d' uopo di suggerimenti!

## SCENA OTTAVA

**Eloisa e detti.**

**Andrea.** (*a Giovita*). Sicchè voi dunque, Cavaliere?

**Giovita.** Io ho amato Eloisa per le sue virtù e son risoluto a qualunque abnegazione. Ella per esser felice dovrebb' esser la sposa d' un altr' uomo.

**Eloisa.** (Ah! qual brivido mi scorre per l' anima!)

**Andrea.** (*a Giovita con rigidezza*). E di chi mai?
**Giovita.** (*accennando Eugenio, che entra*). Eccolo.
**Andrea.** (*stornando il volto*). (Infamia, infamia!...)

## SCENA NONA

**Eugenio, Rosalia** *e* **detti.**

**Eugenio.** (*s' avanza lentamente, pallido, esterrefatto, con occhi smarriti, tenendosi stretto un manoscritto*).
**Giovita.** Ecco l' uomo del genio: io cedo a lui quella felicità a cui il Cielo mi destinava.
**Andrea.** (*piano a Giovita*). Anche da voi un oltraggio!
**Giovita.** (*piano ad Andrea*). Tacete... misero, vedetelo! S' ei muore, voi l' avete ucciso (*forte ad Eugenio*)! Il Conte è magnanimo... le vostre speranze saran paghe...
**Rosalia** (*stringendo con affetto la mano al fratello*). Sì, il Conte...
**Eugenio.** (*interrompendola, a Giovita*). Un destino noi tutti investe, e guida sulla terra!... Signore, sarebbe troppo tardi.
**Giovita.** Povero Raggi, fa cuore. Me ne affido alla generosità del Conte: sì... voi sarete (*accennando Eloisa*)..
**Eugenio.** (*interrompendolo, ed accennando coll'indice proteso il Cielo*). Dell' eternità!... (*viene assalito da un brivido, e da singhiozzi repressi*).
**Giovita.** Qual trista idea mi balena alla mente!
**Eugenio.** (*con mesto sorriso*). Sono avvelenato!... (*Spavento generale*)
**Rosalia.** (*piangendo*). Fratello, fratello mio!
**Eloisa.** (*sollevando le mani al Cielo*). (Grazia, grazia per lui!)

Digitized by Google

**Andrea** Sciagurato!

**Giovita.** Ma presto... si soccorra... Un antidoto distruggerà la forza del farmaco letale.

**Eugenio.** Tutto è vano! — La mia campana ha già suonato i miei funerali!... il sepolcro è aperto!... (*i brividi della morte incalzano, vacilla, e lo adagiano su d' una sedia, standogli tutti d' intorno*) Ahi!.... mi si agghiaccia il sangue.

**Giovita.** Ah! disgraziato!...

**Eugenio.** Che è mai la morte, se non il passo all' infinito?... Non vedrò più le infamie che si avvicendano sulla terra... Addio, torture del cuore, miserie, incertezze, calunnie, invidie; voi vi estinguete sul sepolcro... Se sapeste quanto sono felice in quest' ora tutta mia!

**Andrea.** Ma perchè dêste un tal passo?

**Eugenio.** Voi mi negavate la felicità... mi cacciavate dalla vostra casa... mi proponeste una sfida... Io non potea impugnar l' arma contro il mio benefattore, contro di voi, che siete il fratello di lei! (*indicando passionato Eloisa*) Io non sono un vile: dovea mostrarvi che non curo la vita... e per l' onore... rinunzio anche alla gloria!...

**Giovita.** Oh! anima sublime! la tua spoglia non resse al tuo spirito, e questo l' ha distrutta come fuoco!...

**Eugenio.** Il poeta ha una maledizione sulla sua vita...

**Giovita.** (*interrompendolo*). Ma una benedizione sul suo nome!...

**Eugenio.** Vi ringrazio, Conte,... del bene che avete fatto al povero profugo. (*è assalito da convulsione più forte*) Vi raccomando... la mia sorella... Ah!... (*grido straziante*)

**Andrea**. Ella non sarà abbandonata.

**Giovita**. Conte, i giorni di lei saranno consolati nella mia casa dall'affetto di mia madre...

**Eugenio**. Ahi! ahi!.. il cervello mi si aggrava!... un tremendo fantasma mi sta dinanzi agli occhi!... questa è la morte!... Oh mio feroce destino!...

(*Si odono in via voci confuse di popolo*)

**Andrea**. *e* **Giovita**. (*guardando verso il balcone*) Qual rumore?

**Il Servo** (*entrando, ad Andrea*). Signore, viene Sua Eccellenza ed altri cavalieri (*esce atterrito*)

**Andrea** *e* **Giovita**. Il Ministro!

## SCENA ULTIMA

**Il Ministro, alcuni Soci dell'Accademia e detti.**

**Ministro**. L'Accademia d'Incoraggiamento manda la medaglia d'onore, ed il Municipio, a sua istanza, invia il diploma di nobiltà di Modena all'autore del Farinata degli Uberti, rappresentato iersera nel nostro teatro, e giudicato capolavoro fra i drammi scritti per concorso.

**Eugenio**. (*sul suo volto appare un lampo di gioia e a stento pronunzia queste parole*). Eloisa!... la gloria!... m'è pur sublime l'agonia... non posso più vivere!

**Ministro**. (*commosso*). In quale stato! il popolo affollato nel teatro tumultuava, chè volea vederne l'autore... Infelice! (*gli appende al collo la medaglia d'oro che gli scende sul petto, ritenendo in sua mano il diploma*).

(*Nuove voci confuse di molta gente in via*).

**Uno dei Soci.** *(avvicinandosi al balcone, dice ritornando).* La piazza è gremita di popolo che viene a salutare il poeta!

**Ministro.** Assisterà ai suoi funerali!

**Eugenio.** *(stringendosi al cuore il manoscritto).* Ah! voi scenderete con me nel sepolcro, o mio Machiavelli, o mio Farinata!...

**Giovita.** No, saranno retaggio d'Italia!

**Eugenio.** Levate quel velo di tenebre che si... addensa... sugli occhi miei... Ch'io veda... ancora la luce!... la gloria... Eloisa!

**Eloisa.** Guardami son qui!...

**Eugenio.** Eloisa!... la gloria! *(spira tra le braccia di Giovita, che lo adagia a terra).*

**Ministro.** Morto!

**Eloisa.** *(è smarrita, ed impietrata).*

**Rosalia.** Eugenio, fratello mio! *(si slancia sul corpo dell' estinto).*

**Ernesta.** Deh perdonami... perdonami, bell'anima generosa *(piange)*!

**Eloisa.** *(cade svenuta).*

**Giovita.** *(sollevandola, atterrito).* Ella spira!...

**Andrea.** Morti!...

**Giovita.** Si, voi gli avete uccisi! — *(gridando disperatamente).* Maledizione alle stolte umane ambizioni!

*(Atteggiamento generale di dolore).*

**Quadro**

68520

FINE.

Digitized by Google

# PALESTRA DRAMMATICA

## TEATRO ITALIANO

SERIE

**AUTORI DIVERSI**

**Fascicolo 4.° della serie**

Dispensa 25 della raccolta

Digitized by Google

## Protesta.

Hanno diritto alla rappresentazione di questo mio dramma, il chiarissimo *Alamanno Morelli* e *Teodoro Raimondi*, il quale per il primo lo rappresentò e replicò a Milano nello scorso estate.

Non potrà nessun altro attore, o capo-comico, nessuna società filodrammatica rappresentarlo senza il mio assenso, intendendo io valermi di tutti i diritti d'autore dalle leggi determinati.

**Leopoldo Pullè.**

Milano, 12 settembre 1858.

## Aspirante al premio.

TIP. GUGLIELMINI

Digitized by Google